

# **Il dialetto di Lugnano**

## **Proposta ortografica**

di Daniele Vitali

### **VOCALI**

Il latino volgare ha semplificato il sistema vocalico del latino classico, dando un sistema di 7 vocali:

I, É, È, A, Ò, Ó, U

Questo è anche il sistema di base del toscano fiorentino e dell’italiano, fatto salvo che c’è stata l’anafonesi e che in molte parole, ma non in tutte, È, Ò in sillaba aperta hanno dato ie, uo, es. “fiera, miele” ma “pecora, prete”, e ancora “fuoco, scuola” ma “rosa, prova”. Negli altri casi, l’italiano non differenzia tra sillaba aperta e chiusa.

In lugnanese invece gli esiti di sillaba aperta sono sistematicamente distinti da quelli di sillaba chiusa:

#### **in sillaba aperta**

I lat. volg. ha dato i (pronunciata lunga): quadrini, filo, amico, prima “quattrini, filo, amico, prima”.

É lat. volg. ha dato é chiusa lunga: céra, daéro, méla, péra, véla, pélo “cera, davvero, mela, pera, vela, pelo”.

È lat. volg. ha dato ié oppure é, a seconda delle parole: ghjéša, fiéra, miéle, piétra, piédi, ghjéci “chiesa, fiera, miele, pietra, piede, 10” e fébre, lépre, pécora, préte “febbre, lepre, pecora, prete”.

A lat. volg. ha dato ä (pronunciata come un suono lungo tendente a e): päne, cāsa, nāso, māle, fā, fāme, litāme, cāne, āla, castelāno “pane, casa, naso, male, fare, fame, letame, cane, ala, castellano”.

Ò lat. volg. ha dato ó chiusa lunga: sóciara, nóra, fóco, bóno, córe, róša, ómo, scóla “suocera, nuora, fuoco, buono, cuore, rosa, uomo, scuola”.

Ó lat. volg. ha dato ó chiusa lunga: limóne, sóle, fióre, cróci, nóci, vóci “limone, sole, fiore, croce, noce, voce”.

U lat. volg. ha dato u (pronunciata lunga): fume, (g)gnudo, muro, maturo “fumo, nudo, muro, maturo”.

### **in sillaba chiusa**

I lat. volg. ha dato é chiusa breve: drétto, léscio, pézzo, scrétto, vélla “dritto, liscio, pizzo, scritto, villa”.

É lat. volg. ha dato una e aperta breve che indichiamo con ä: säcco, casätto, pässcio, biciglätta, capällo “secco, cassetto, pesce, bicicletta, capéllo”.

È lat. volg. ha dato è aperta lunga: fèrro, lètto, vècchjo, pèzzo, bèllo, fratèllo, capèllo “ferro, letto, vecchio, pezzo, bello, fratello, cappèllo”.

A lat. volg. ha dato a (pronunciata lunga): gatto, bianco, latte, cavallo, carro, schjaffò “gatto, bianco, latte, cavallo, carro, schiaffò”.

Ò lat. volg. ha dato ò aperta lunga: fòsso, òcchjo, òsso, còllo, bòtti “fosso, occhio, osso, collo, bòtte”.

Ó lat. volg. ha dato ò aperta breve: rósso, ròtto, pòzzo, tòssa, bòtti “rosso, rotto, pozzo, tosse, bótti”.

U lat. volg. ha dato ó chiusa breve: rósso, bróttö, pózza, tótti, ósscio, zócchero “russo, brutto, puzza, tutti, uscio, zucchero”.

In pratica, le vocali accentate in sillaba aperta sono sempre lunghe (o dittonghi), mentre in sillaba chiusa possono essere lunghe o brevi: sono sempre brevi quelle alte, che vengono da I, É, Ó, U del latino volgare, mentre sono sempre lunghe quelle basse, che vengono da È, A, Ò del latino volgare.

Tra e, o chiuse non sembra esserci differenza fonologica a seconda che siano lunghe o brevi,

perché la loro distribuzione dipende dall’apertura o chiusura della sillaba: possiamo dunque scriverle allo stesso modo.

Invece, e, o aperte cambiano il significato della parola a seconda che siano lunghe o brevi, per cui dobbiamo scriverle in modo diverso: capállo nel senso di “capello” (pelo del capo) con la e breve si oppone a capèllo nel senso di “cappello” (copricapo) con la e lunga, e allo stesso modo bötti nel senso di “botti, barili” con la o breve si oppone a bòtti nel senso di “botte, busse” con la o lunga.

In entrambi i casi si ha la doppia consonante (in capèllo “cappello” la l è doppia ma la p no perché si trova **prima** della vocale accentata: è infatti più facile che la doppia consonante venga **dopo** la vocale accentata).

L’apertura delle vocali brevi alte che ha dato é, ä, ö, ó è in comune coi dialetti romagnoli meridionali, come il riminese. Lo stesso dicasi per l’allungamento delle vocali basse che ha dato è, a, ò e del “turbamento” di A di sillaba aperta che ha dato ä lunga. Anche ó lungo laddove il lat. volg. aveva Ò in sillaba aperta è in collegamento con sviluppi settentrionali.

Invece, abbiamo barca, scarpa, sciarpa, salta, guarda “barca, scarpa, sciarpa, salta, guarda” con a perché la sillaba è chiusa, diversamente dai dialetti

romagnoli dove a + r/l + consonante ha avuto lo stesso trattamento della sillaba aperta.

L'accento sulle vocali va sempre indicato su e, o per mostrare se sono aperte o chiuse, lunghe o brevi, e si mette anche su i, a, u nelle parole che non sono piane: cossè, sè, lè, sò, piò, tò “così, sì, lì, su, più, tu” (si noti che I, U latine in posizione finale di parola si aprono e si allungano, ma possono diventare e, o brevi e più chiuse nella frase, ad es. in tó sà “tu sai”, più n sò “più in su”).

Si notino anche mä, tä, sä “me, te, sé” e sä, fä, farä “sai, fai, farai”, e ancora ä, c'ä, cafä “è, c'è, caffè”; inoltre päo, fornäo, muggnäo, ghjää “paio, fornai, mugnaio, ghiaia”. Infine, io sò, dò, però “io so, do, però” e lu sà, fä, farä “egli sa, fa, farà”.

## CONSONANTI

Sono b, c, d, f, g, h, j, l, m, n, p, q, r, s, š, t, v, z, ž.

Dove si può, si usano le convenzioni italiane, ad es. per sci, gli, gn, ch, gh, cia, gio.

La lettera j si usa tra due vocali, es. mijóne, mijardo, ajjo, pajja, mèjjo, botéjja, batajja, faméjja, conéjjo “milione, miliardo, aglio, paglia, meglio, bottiglia, battaglia, famiglia, coniglio”.

La lettera q si usa solo in inizio di parola, es. quando, quante, me què, me quà “quando, quanto, qui, qua”.

La lettera s si usa solo per il suono sordo, es. cāsa, nāso “casa, naso”; se invece il suono è sonoro, ci si mette sopra un puntino: ghjéša, vāšo “chiesa, vaso”. Si noti che s, š del lugnanese sono alveolari come al Nord, non dentali come al Centro-Sud.

La lettera z si usa solo per il suono sordo, es. zio, razza “zio, razza”; se invece il suono è sonoro, ci si mette sopra un puntino: mèzzo, žanzāra “mezzo, zanzara”. Si noti che z, ž del lugnanese sono più simili a quelle romagnole che a quelle del Centro-Sud.

La combinazione di lettere sci ha gli stessi usi dell’italiano. Se però è pronunciata doppia, si scrive ssci, es. scimunito, sciarpa “scimunito, sciarpa” ma pāsscio, gósscio “pesce, guscio”.

La combinazione di lettere gn ha gli stessi usi dell’italiano. Se però è pronunciata doppia, si scrive ggn, es. raggno, caggna, lāggno, öggno, sōggno “ragno, cagna, legno, unghia, sogno”. Inoltre, si usa spesso al posto dell’italiano ni + vocale, es. èrgna, Germagna “ernia, Germania”.

La combinazione di lettere ch ha gli stessi usi dell’italiano, es. chi, mächina “quei, macchina”.

La combinazione di lettere gh ha gli stessi usi dell'italiano, es. fõnnghi, ghiro “funghi, ghiro”.

Quando si scrive chj, ghj, vuol dire che il suono è più “schiacciato” (per la precisione, è palatale, cioè pronunciato più avanti) di chi, ghi, es. chjódo, vèchjo, macchja, schjuma “chiodo, vecchio, macchia, schiuma” e ghjéša, ghjää “chiesa, ghiaia”.

Fra vocale breve e consonante, la n è molto allungata, praticamente doppia, per cui volendo si può scrivere nn, es. lõnngo, fõnngo, põnnte “lungo, fungo, ponte”, ma non in lãngua “lingua”, perché dopo n le consonanti sono due (g e u semivocalica).

Si può scrivere doppia anche r fra vocale breve e consonante, es. vãrrdo, giõrrno “verde, giorno”.

Invece, le consonanti preaccentuali sono spesso scempie, es. arivãto, bilino, galina, bocóne, botóne “arrivato, bellino, gallina, boccone, bottone”, ma non sempre: ad es., si conserva particolarmente bene la doppia gn, come in Luggnãno, leggnóso, mu(g)gnão “Lugnano, legnoso, mugnaio”.

\*\*\*

L'area di Città di Castello appartiene linguisticamente all'Italia Centrale per via della conservazione delle vocali non-accentate in posizione centrale e finale di parola (anche se in

posizione centrale possono essere un po' indistinte, come la e di zócherò “zucchero”), per la pronuncia sorda di s in parole come cása, nàso “casa, naso”, nonché per le sue caratteristiche grammaticali (morfologia dell'articolo, formazione del plurale maschile senza metaforesi, coniugazione verbale senza clitici, costruzione della frase interrogativa e negativa), tuttavia presenta influssi romagnoli nel sistema vocalico e una pronuncia di s, ò e di z, ù che ne fanno la porzione più settentrionale dei dialetti umbri, non solo geograficamente ma anche linguisticamente.